

Comune di Besana in Brianza

Festival Internazionale

MUSARTE 2004

27 marzo – 4 aprile 2004

Calendario delle manifestazioni musicali

Lunedì, 29 marzo 2004, ore 21.00

Monastero di Brugora – Sala del Coro

Lezione-concerto

Wolfgang Amadeus Mozart: “Le nozze di Figaro”

Selezione dall’Opera

Simona Martinetti, soprano

Lorenzo Lusman, basso

Aleksander Zielinski, pianoforte

Simone Fontanelli, relatore

Mercoledì, 31 marzo 2004, ore 10.00

Besana in Brianza

Sala “Verdi”

presso il Corpo Musicale S. Cecilia - Via Manzoni, 21

Masterclass

sul repertorio cameristico del periodo classico e del primo romanticismo
Con la partecipazione di gruppi da camera del Conservatorio “G. Verdi” di Milano

Docente: Prof. Paul Roczek (Università del Mozarteum di Salisburgo)

Mercoledì, 31 marzo 2004, ore 21.00

Villa Raverio – Chiesa di S. Eusebio e SS. Maccabei

Concerto cameristico

Studenti dell’Università del Mozarteum di Salisburgo

Paul Roczek, violino e viola

Musiche di W. A. Mozart

Quartetto in Si bem. Maggiore KV 458

Duo in Si maggiore KV 424 per violino e viola

Quintetto in sol minore KV 516

Sabato, 3 aprile 2004, ore 21.00

Basilica Romana Minore di Besana in Brianza

Concerto sinfonico

Amadeus Orchester Salzburg
(Università del Mozarteum di Salisburgo)

Direttore

Simone Fontanelli

Michaela Girardi, violino

Dénes Ludmány, viola

Wolfgang Amadeus Mozart

Sinfonia concertante in Mi bemolle magg. KV 364
per violino, viola e orchestra

Divertimento in Re maggiore KV 136

Sinfonia N. 40 in sol minore KV 550

Domenica, 4 aprile 2004, ore 11.00

Basilica Romana Minore di Besana in Brianza

Il Rettore Don Guido Crippa celebra la

Liturgia Eucaristica nella solennità della Domenica delle Palme

accompagnata dall'esecuzione della
Missa brevis in Sol maggiore KV 140,
del Laudate Dominum KV 339 e dell'Ave verum corpus KV 618
di Wolfgang Amadeus Mozart

Amadeus Orchester Salzburg

Coro della Basilica Romana Minore di Besana in Brianza,
Coro Santa Croce, Coro Santa Cecilia di Montesiro

Direttore

Simone Fontanelli

Maestro del Coro

Angelo Morellini

Simona Martinetti, soprano

Sara Palana, mezzosoprano

Alberto Angeleri, tenore

Lorenzo Lusman, basso

Adele Quintieri, organo

Domenica, 4 aprile 2004, ore 21.00

Vergo-Zoccorino, Chiesa del SS. Gervaso e Protaso

Concerto sinfonico-corale

Amadeus Orchester Salzburg
Coro della Basilica Romana Minore di Besana in Brianza,
Coro Santa Croce, Coro Santa Cecilia di Montesiro,
Coro Santa Felicità di Vergo-Zoccorino

Direttore
Simone Fontanelli

Maestro del Coro
Angelo Morellini

Simona Martinetti, soprano
Sara Palana, mezzosoprano
Alberto Angeleri, tenore
Lorenzo Lusman, basso

Michaela Girardi, violino
Dénes Ludmány, viola

Adele Quintieri, organo

Wolfgang Amadeus Mozart

Sinfonia concertante in Mi bemolle magg. KV 364
per violino, viola e orchestra

Ave verum corpus KV 618
per coro, archi e organo

Missa brevis in Sol maggiore KV 140
per soli, coro, archi e organo

Sinfonia N. 40 in sol minore KV 550

NOTE ALLE COMPOSIZIONI IN PROGRAMMA

Quartetto in Si bemolle maggiore KV 458

- Allegro vivace assai
- Minuetto
- Adagio
- Allegro assai

Quarto in ordine di composizione tra i sei dedicati a Joseph Haydn, il Quartetto KV 458 venne iniziato nell'estate del 1783 e concluso definitivamente il 9 novembre 1784.

Esso deve il soprannome "*La caccia*" al tipico ritmo di giga del primo movimento e a trilli e sonorità di corni che il codice retorico strumentale settecentesco collegava ad immagini appunto di caccia.

L'unità tematica della pagina mozartiana è più apparente che reale, giacché il motivo iniziale e le sue figure complementari si articolano in derivati provvisti di evidente caratterizzazione e funzionalità tematica. Dopo uno sviluppo che in realtà è piuttosto un intermedio lirico, la novità di questo esteso primo movimento è costituita dalla "coda", tra le più lunghe ed elaborate mai composte da Mozart, aperta da un canone tra i due violini, e conclusa da una festosa apoteosi.

Il *Minuetto*, collocato al secondo posto anziché al terzo, come spesso avviene nella produzione cameristica mozartiana, presenta un'irregolarità metrica posta all'interno di una fittizia regolarità. L'ispirazione più contemplativa che dinamica del Quartetto trova conferma nell'Adagio che si richiama ai vasti cantabili accompagnati dei Quartetti di Haydn, che Mozart supera per il fervore della temperie inventiva e la complessità delle relazioni sottese tra la linea melodica e il movimento delle parti subalterne.

L'*Allegro assai* conclusivo è il più grandioso Finale di quartetto sinora mai scritto da Mozart. L'autore sceglie di impostare e trattare il materiale musicale giocando sulla vitalità irruente e su di un politematismo (tre sono i motivi messi in gioco) posto al servizio di un'acquisita padronanza delle tecniche più complesse della elaborazione tematica.

Duo in Si bemolle maggiore KV 424 per violino e viola

- Adagio, allegro
- Andante cantabile
- Andante grazioso con variazioni

Gli anni che vanno dal 1782 al 1783 rappresentarono per Mozart un periodo assai difficile ed è disseminato di composizioni incominciate e poi abbandonate. È una fase di assestamento stilistico in cui Mozart non prosegue con la sua naturale sicurezza e tranquillità. Tuttavia la crisi dura pochi mesi e nascono i Quartetti KV 387 e KV 421 dedicati ad Haydn e i Duetti KV 423 e KV 424 per violino e viola, composti tra il luglio e ottobre del 1783.

L'estate del 1783 fu l'ultima trascorsa da Mozart a Salisburgo. Fu uno sgradevole periodo presso la casa paterna. Un anno prima, il 4 agosto 1782, Mozart aveva sposato Constanze Weber contro il parere del padre.

A Salisburgo Mozart avrebbe lasciato molti colleghi fra cui Michael Haydn, fratello minore del più famoso Franz Joseph. Costui era stato incaricato di scrivere, per gli intrattenimenti musicali dell'Arcivescovo Colloredo, sei duetti per violino e viola. Ma Michael Haydn si ammalò, lasciando la serie incompleta. Sapendo della rigidità che il Colloredo aveva nei confronti dei compositori di corte, pare che Mozart decise di venire incontro alle difficoltà di Haydn completando la serie in pochi giorni.

Il duo per archi (due violini o violino e viola) ha una storia a metà strada fra la didattica e il virtuosismo. Come genere fiorì fra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, venne praticato principalmente da compositori di secondo piano come Cambini, Viotti, Pleyel, Rolla, Spohr. La scrittura strumentale generalmente prevede che uno dei due strumenti sia dominante e l'altro si limiti ad accompagnare o intervenga con brevi giochi imitativi. Mozart si propone di rivedere questa impostazione mirando a riempire l'esiguo spazio sonoro tra i due strumenti. Lo risolve brillantemente, mantenendo sempre una scrittura molto leggera. Allarga al massimo la tessitura dei due strumenti, sfruttando un ampio ventaglio timbrico. La viola frequentemente scavalca il violino nelle sue entrate. Mozart non si accontenta di affidarle un ruolo di semplice accompagnamento, come era d'uso comune nella produzione dei suoi contemporanei, ma introduce un dialogo paritario o quasi fra i due archi.

Quintetto in sol minore KV 516

- Allegro
- Minuetto
- Adagio ma non troppo
- Adagio, allegro

Mozart completò questo quintetto nel maggio del 1787 e la scrittura musicale rivela il fatto che l'autore lo scrisse mentre stava lavorando alla composizione del "Don Giovanni". Nessuno degli altri suoi quintetti per archi è stato descritto dagli studiosi in termini tanto metaforici e immaginativi come questo quintetto in sol minore che, con il suo intimo carattere cameristico, anticipa ciò che Mozart raggiungerà un anno dopo in campo sinfonico con la Sinfonia in sol minore KV 550. Non si può dire quale delle numerose interpretazioni sia la più corretta ma tutte concordano su un punto, cioè che Mozart compose questo quintetto partendo da una necessità interiore, tanto da divenire una specie di confessione personale. Questo aspetto non è smentito da nessuno dei quattro movimenti, dei quali il secondo e il terzo sono ancora nell'ordine Minuetto – Adagio ma non troppo.

Nell'Allegro iniziale in forma sonata, l'esposizione termina nel modo maggiore, ma poco più avanti c'è un deciso ritorno al modo minore. La dinamica di questo movimento si presenta ricca di lampi di luce, così pure il movimento successivo, il Minuetto, con i secchi colpi sul terzo tempo di battuta.

Momenti d'ombra sono presenti anche nell'introspeffivo Adagio ma non troppo (in mi bemolle maggiore), che tuttavia non oscurano le eleganti linee melodiche degli strumenti. E' significativo il fatto che Mozart abbia scelto di estendere l'atmosfera dell'Adagio al finale del quintetto: un'espressiva introduzione "Adagio" precede infatti il Rondo conclusivo. Questo è in Sol maggiore, ma il volgersi a questa tonalità enfatizza la tensione espressiva del lavoro e non rappresenta una convenzionale, solare conclusione che disperde le nebbie. Al contrario, qui non si potrebbe immaginare altro finale meno confortante. Terminare con questa conclusione solo in apparenza luminosa era una concessione al gusto del tempo, oppure l'ottimismo di Mozart si era a questo punto spezzato per avviarsi verso la rassegnazione?

Sinfonia Concertante in Mi bemolle maggiore KV 364 per violino, viola e orchestra

- Allegro maestoso
- Andante
- Presto

Il genere della "sinfonia concertante", che possiamo dire essere nato a Parigi, venne coltivato anche nel clima musicale raffinato di Mannheim, città residenziale del conte del Palatinato renano. L'orchestra di Mannheim, sostenuta dal Grande Elettore del Palatinato, non solo influì in modo determinante sullo sviluppo della Sinfonia con le opere di Johann Stamitz e altri, ma grazie a una severa disciplina orchestrale trasformò in senso moderno la prassi esecutiva. Le interpretazioni dei *Mannheimer* divennero ben presto famose in Europa e per diversi decenni rimasero un modello da imitare anche fuori dei confini dello Stato. Non fu quindi certo un caso se Mozart scrisse la sua prima Sinfonia concertante per dei musicisti di Mannheim.

Nella Sinfonia concertante KV 364 (320d), composta a Salisburgo nella tarda estate del 1779, Mozart portò questo genere alla sua più bella fioritura. Erano tante le possibili combinazioni di quegli strumenti solisti da contrapporre al tutti dell'orchestra, e di tali combinazioni Mozart scelse quella preferita a Salisburgo, sua città natale: il violino e la viola.

Articolata in tre movimenti (*Allegro maestoso*; *Andante*; *Presto*) la composizione si contraddistingue per la sua ampiezza, con particolare riferimento all'introduzione orchestrale del primo movimento che conferisce a questa Sinfonia concertante un carattere sinfonico, allontanandola dal tono più mondano che distingueva invece i precedenti Concerti solistici.

Il ruolo interpretato dai due strumenti solisti nell'*Allegro maestoso* assume una fisionomia di tipo "teatrale" e le rispettive figurazioni musicali si intrecciano come in una amichevole conversazione tra due personaggi sulla scena. Quasi sempre è il violino a "proporre" mentre la viola, ripetendo e praticamente "confermando" quanto appena affermato dal violino, risponde a modo proprio creando un clima di complicità tra i due. Amichevole complicità tra due personaggi che dialogano a loro volta con un terzo personaggio: l'orchestra.

Il secondo movimento (*Andante*), nella tonalità di do minore, presenta un clima caratterizzato da una grande serenità, dove però non mancano momenti malinconici e accenti dolorosi. E' ciò che sta contraddistinguendo Mozart in questi anni e sempre più lo contraddistinguerà in quelli a venire. Dopo le sue esperienze di Mannheim e Parigi, si conclude ormai per il giovane Mozart quel periodo che potrebbe definirsi giocoso e galante. Qui si avverte l'inizio di un nuovo cammino e si preannuncia già la maturità dei capolavori che seguiranno: il sorriso tra le lacrime, la consapevolezza della condizione umana. La linea melodica disegnata dai due strumenti è rivolta sempre verso la più naturale cantabilità e soprattutto "vocalità", intesa proprio nel senso di voce umana, di un soprano e di un contralto all'interno di una scena d'opera.

Il conclusivo *Presto* finale si presenta nella forma più usata dai compositori per i movimenti conclusivi, vale a dire quella del Rondo. Un tema iniziale caratterizzato da un'elegante ritmicità ricompare ciclicamente alternandosi ad altri episodi tra loro diversi. Il riferimento alle danze popolari o, più in generale, al folklore è qui piuttosto evidente. Trascorso il momento lirico e malinconico del secondo movimento, ecco ora il momento della danza gioiosa e della sbrigliatezza che pervade ogni battuta.

Divertimento in Re maggiore KV 136

- Allegro
- Andante
- Presto

Questo è il primo di tre *Quartetti-Divertimenti* (KV 136, KV 137, KV 138) che Mozart scrisse a Salisburgo nel 1772, all'età di sedici anni. La partitura autografa di essi venne ritrovata nel 1905.

Il titolo di *Quartetto-Divertimento* pone diversi problemi in quanto questa composizione (e ovviamente anche il KV 137 e il KV 138) presenta caratteristiche che lo pongono a mezza via tra i due generi. Del Quartetto mantiene l'atmosfera cameristica e l'organico (aggiungendo, è vero, i contrabbassi ma solo con funzione di raddoppio dei violoncelli). Del Divertimento invece presenta il carattere leggero e di puro intrattenimento.

La scrittura è molto elegante e il tessuto musicale è organizzato in modo da dare rilievo principalmente alle parti dei primi e dei secondi violini, scegliendo così di affidare alle viole e ai bassi un ruolo quasi esclusivamente di accompagnamento.

Sinfonia n. 40 in sol minore KV 550

- Molto allegro
- Andante
- Minuetto - Trio – Minuetto
- Allegro assai

Nella vasta letteratura riguardante la vita e la musica di Mozart ci sono numerose monografie, articoli e saggi sulle ultime tre sinfonie (KV 543, KV 550 e KV 551) che vennero completate nel 1788 nello spazio di circa tre mesi. Si sa che esse non vennero composte per una particolare occasione o per una commissione. Assai probabilmente Mozart le scrisse unicamente per una personale e interiore esigenza artistica, intendendo i tre lavori come una trilogia. L'autore, con l'eccezione probabilmente della Sinfonia n. 40 in sol minore, non ebbe mai la possibilità di sentirne l'esecuzione finché visse e ciò mostra quanto poco apprezzato fosse dai suoi contemporanei

Posta tra la solennità e la grazia della sinfonia immediatamente precedente (KV 543 in Mi bemolle maggiore) e il carattere eroico della successiva (KV 551 in Do maggiore detta "Jupiter"), questa Sinfonia è come il centro oscuro della trilogia, la più drammatica delle tre composizioni. Non è un caso che l'inizio del primo movimento (*Molto allegro*) presenta un soggetto vibrante e denso di agitazione che Mozart prese dall'incipit di un'aria da "Le nozze di Figaro". Più precisamente dalla prima aria affidata al personaggio di Cherubino il cui inizio, sulle parole "Non so più cosa son, cosa faccio", è costruito su una cellula ritmica di due note brevi e una lunga e sull'intervallo di semitono. Questa cellula pervade tutto il primo movimento arrivando a momenti addirittura ossessivi o comunque carichi di drammatica, intensa agitazione e tensione. È proprio come nell'opera "Le nozze di Figaro" il linguaggio emozionale delle *dramatis personae* era caratterizzato da una particolare invenzione musicale, così qui il tradizionale pathos della tonalità di sol minore viene caratterizzato in funzione di un "discorso" strumentale estremamente ricco.

Nell'*Andante* che segue il "discorso" strumentale si ammorbidisce, calandosi in una melodia dalla malinconica contabilità, tuttavia non priva di brevi passaggi caratterizzati da accordi e dissonanze che spezzano dolorosamente l'atmosfera di serenità di tutto il movimento.

Il *Minuetto* ripresenta una situazione musicalmente molto concitata e appassionata. L'articolazione delle sezioni orchestrali e la particolare accentuazione che enfatizza un ritmo sincopato forniscono notevole energia a questa sezione del *Minuetto*, quasi "deformandolo" o in altre parole "allontanandolo" dalle originali sue caratteristiche di danza misurata ed elegante. Mozart, come contemporaneamente stava facendo Haydn, sta attuando quella trasformazione che dal Minuetto porterà allo Scherzo.

Interessante è la sezione centrale di questo movimento, vale a dire il *Trio*, dove la tonalità non è più sol minore ma un lieto e pacifico Sol maggiore. Essa sembra essere, prima del ritorno del tormentato *Minuetto*, una specie di oasi bucolica, non priva di accenti nostalgici ma evocativa di una serena atmosfera popolare al ritmo di una danza contadina quale è il Ländler.

Giunti a questo punto è possibile intravedere come il discorso strumentale si sia organizzato nel senso di una azione drammatica che culmina ora nel quarto e ultimo movimento.

L'indicazione di tempo è *Allegro assai*, ma la velocità con cui deve essere eseguito inferiore a quella del primo movimento della Sinfonia in quanto, come sottolinea Nikolaus Harnoncourt, Mozart usa il termine "assai" nel senso francese di "assez", cioè "abbastanza". Il senso di questo "rallentamento" sta nel fatto che la funzione di questo *Allegro assai* non è veramente quella di un finale vero e proprio. Qui si conclude solo una parte, dai tratti a volte assai tormentati, di un discorso più ampio che comprende tutte e tre le ultime sinfonie di Mozart e che ha solo nella terza di esse, la "*Jupiter*", la sua trionfale conclusione.

Se consideriamo la produzione strumentale di Mozart, la Sinfonia n. 40 non trova eguali dal punto di vista del contenuto drammatico, espresso al più alto livello che possa essere raggiunto nel linguaggio musicale del Classicismo Viennese.

Ave verum corpus KV 618 per coro, archi e organo

Si tratta di un breve mottetto scritto da Mozart nell'estate del 1791 - per l'esattezza l'autografo reca la data del 17 giugno - a Baden, dove aveva raggiunto la moglie Constanze impegnata nelle cure termali.

All'origine della composizione si pone un debito contratto con l'amico Anton Stoll, che dirigeva il coro locale; per sdebitarsi Mozart gli dedicò questa composizione perché fosse eseguita nella chiesa parrocchiale di Baden nel corso delle cerimonie celebrative dalla festa del Corpus Domini.

Certamente l'importanza del brano si spinge molto oltre quello che le esigue dimensioni lascerebbero supporre; infatti l'Ave Verum è una delle pochissime composizioni di musica sacra che Mozart abbia scritto negli ultimi anni di vita, insieme alla Messa in do minore KV 427/417a e al Requiem KV 626 (partiture rimaste entrambe incompiute). Lo stile sacro dell'ultimo Mozart è ispirato alle riforme imposte dall'imperatore Giuseppe II, per le quali la musica sacra doveva essere sobria e di facile comprensione. Così il mottetto KV 618 si riallaccia alla grande tradizione italiana del mottetto polifonico, ma con una disadorna semplicità espressiva. Troviamo nelle appena 46 battute di questo piccolo gioiello, una scrittura corale omofonica e attentissima al significato della parola e una ricerca di timbri delicati.

Missa brevis in Sol maggiore KV 140 ("Pastoral Mass") per soli, coro, archi e organo

- Kyrie
- Gloria
- Credo
- Sanctus
- Benedictus
- Agnus Dei

La "Messa pastorale" si sviluppò attorno alla metà del XVIII secolo nel sud della Germania e in Boemia. Lo stile e il vocabolario tematico usato si ispirava spesso alle melodie del folklore tradizionale e la composizione includeva a volte canti popolari assai noti o musiche pastorali.

La Missa brevis KV 140 riflette largamente questo modello. La sua autenticità è stata in passato messa in dubbio, ma i più recenti studi confermano il fatto che essa venne senza dubbio composta dallo stesso Mozart.

La partitura prevede dei solisti vocali, il coro, violini primi e secondi, bassi e organo, conformandosi all'idea di Messa pastorale caratterizzata da un modo semplice di cantare e da numerosi elementi folklorici. Il carattere pastorale si afferma subito all'inizio con il gentile metro ternario del *Kyrie* (in tempo di "Andantino") e continua con il Gloria, un "Allegro" in 6/8 su ritmo di siciliana.

Il rapido alternarsi tra i solisti e il coro presenta numerose citazioni da una precedente composizione per balletto dello stesso Mozart, frammenti presi in prestito che sono rintracciabili anche nel *Sanctus* e nel *Benedictus*. Nel Credo le sezioni laterali sono dominate da una giocosa figurazione affidata ai violini, la quale incornicia la sezione centrale, "*Et incarnatus*", per soprano solo, commovente e ricca di interiorità. Ma l'aspetto che più colpisce di questa Messa è la chiara enfasi posta sull'omofonica scrittura vocale la quale, nella sua semplice contabilità, relega l'orchestra ad un ruolo insolitamente subordinato.